

# Critica dello schema della “piramide imperialista”

## I. Premessa

La guerra inter-imperialista che si combatte sulla pelle del proletariato e dei popoli di Ucraina e di Russia ha portato alla luce concezioni opposte e inconciliabili sull'imperialismo espresse da forze organizzate (partiti o gruppi) che hanno come il comunismo come punto di riferimento.

Quella dell'imperialismo è una questione essenziale della teoria marxista-leninista. L'intera storia economica e politica, i fenomeni della vita sociale corrente, i fatti che al capitalismo si riferiscono, l'opportunismo esistente nel movimento operaio, la tendenza alla reazione politica e alla guerra, così come la necessità della rivoluzione socialista del proletariato, sono comprensibili solo alla luce di questa teoria, che guida l'azione rivoluzionaria.

Non è possibile offrire una valutazione storica e politica della guerra attuale, così come la determinazione della sua natura, che si inserisce a pieno nella lotta fra le grandi potenze per una nuova spartizione del mondo, delle zone di influenza, delle materie prime, etc., se non si spiega, nel modo più completo, dal lato economico e dal lato politico, la natura dell'imperialismo in quanto suprema e ultima fase di sviluppo del capitalismo.

Negli ultimi anni sono emerse apertamente posizioni di carattere revisionista, riformista e opportunista che separano, o confondono, le tendenze politiche aggressive, gli interventi militari, etc., con l'essenza economica dell'imperialismo.

Si tratta di riedizioni della concezione kautskiana, la quale nega che l'imperialismo sia la suprema e ultima fase di sviluppo del capitalismo, sostenendo invece che sia una politica preferita dal capitale finanziario. Questo concetto serve per dimostrare che gli imperialisti possono realizzare un'altra politica, una politica non imperialista, non di conquista, non di rapina. Conseguenza di ciò sono gli appelli a favore del “multipolarismo” e del “multilateralismo”, una maschera dietro cui si nascondono gli interessi di stati imperialisti e capitalisti, in particolare della Cina, che mettono in discussione l'egemonia mondiale USA.

Contro queste posizioni il KKE (Partito Comunista di Grecia), e nel nostro paese alcune formazioni comuniste che in un modo o nell'altro condividono le sue posizioni, hanno avanzato una serrata critica sostenendo una visione del sistema imperialista incentrata sullo schema di una “piramide”.

Ben venga la critica del riformismo e opportunismo neo-kautskiano, ben venga la denuncia e la condanna delle forze che negano la definizione data da Lenin dell'imperialismo, che appoggiano il “multipolarismo” e si appoggiano su un imperialismo per combatterne un altro. Che ci sia la più netta separazione da queste forze!

Salutiamo questi sviluppi, ma chiediamo: è corretto interpretare il sistema imperialista con lo schema piramidale? Esso è un reale contributo teorico che permette di comprendere gli aspetti fondamentali del sistema imperialista e le sue intime contraddizioni? Quali conseguenze derivano da questo schema?

## II. Lo schema piramidale

Cominciamo dalla seguente spiegazione dello schema piramidale per entrare nel vivo dell'argomento.

*“Utilizzano [gli opportunisti, Ndr] arbitrariamente la valutazione di Lenin nella sua opera **Imperialismo, fase suprema del capitalismo** che un pugno, un piccolo numero di Stati saccheggiano la stragrande maggioranza degli Stati del mondo. Di conseguenza, l'imperialismo è identificato con un numero molto ristretto di paesi, che si contano sulle dita di una mano, mentre*

*tutti gli altri paesi sono subordinati, oppressi, sono colonie, paesi occupati, a causa della subordinazione alla visione liberista.*

*Oggi, ci sono pochi paesi in cima, nelle posizioni superiori del sistema imperialista internazionale (il quale inoltre si illustra con lo schema di una piramide per mostrare i diversi livelli che occupano i paesi capitalisti). Si può dire che in cima ci sono un pugno di paesi, per dirla con l'espressione leninista. Tuttavia, questo non significa che gli altri Stati capitalisti sono vittime degli stati capitalisti potenti, che la borghesia della maggior parte dei paesi ha ceduto alla pressione, nonostante i loro interessi generali, che è stata corrotta. Non significa che la lotta dei popoli in Europa dovrebbe esser affrontata in senso anti-tedesco, e che nel continente americano deve orientarsi solo contro gli Stati Uniti.” (Articolo di A. Pappariga, già segretaria del KKE, per *Il Machete*, Rivista del Partito Comunista del Messico, 2013).*

Il KKE rappresenta il sistema imperialista mondiale come una piramide alla cui sommità sono posti gli stati capitalisti più maturi e potenti e ai suoi livelli inferiori, fino alla base, gli altri paesi, compresi quelli del periferico “sud” del mondo. Per esempio, in questa piramide sono inclusi i paesi UE, compresa la stessa Grecia che occuperebbe una posizione intermedia nel sistema imperialista mondiale.

La “piramide imperialista” ha una sua gerarchia interna, una rete di interdipendenze asimmetriche determinate dalla forza economica, politica e militare degli stati, e vede cambi di posizione (verso l’alto o verso il basso) causati dalla legge dello sviluppo ineguale e dal cambiamento dei rapporti di forza fra gli elementi della piramide, sia in alto che in basso.

Proseguiamo con le affermazioni dei sostenitori della costruzione piramidale:

*“Sta aumentando il numero degli stati che sono potenze regionali, satelliti di potenze imperialiste forti, paesi che giocano un ruolo particolare nella politica di alleanze e di affiliazione politica con una o l'altra potenza della piramide. Le contraddizioni inter-imperialiste sono in atto in ogni forma di alleanza e tutte queste relazioni multiformi, che riguardano tutti i paesi capitalisti del mondo senza eccezione, costituiscono la piramide imperialista.*

*(...) Lenin, come è ben noto, utilizzò lo schema della "catena". Lo schema, che utilizziamo in ogni occasione, è un modo di aiutare i lavoratori a comprendere la realtà dell'imperialismo come capitalismo monopolista, come capitalismo putrido e morente, nel quale sono incorporati tutti i paesi capitalisti, secondo la loro forza (economica, politica, militare ecc.).” (L'approccio leninista del KKE sull'imperialismo e la piramide imperialista, 2015).*

La forma piramidale viene descritta dalle differenti forme di relazioni esistenti fra questi paesi capitalisti, nonché dalle loro alleanze e dispute interne.

Adottando lo schema piramidale si dà priorità alle relazioni esistenti fra paesi imperialisti e capitalisti invece che alla natura economica e alle caratteristiche degli specifici paesi. In altre parole, si adotta una visione di tipo strutturalista, formalista e meccanicista, dell’imperialismo, che è in contrasto con una visione basata sull’analisi concreta della realtà e sullo studio delle sue intime contraddizioni, impiegando la dialettica marxista.

Facendo proprio lo schema piramidale, il KKE e altre forze militanti non sfuggono alle difficoltà che tale concezione suscita. Cosa significa infatti affermare che tutti i paesi in cui domina il modo di produzione capitalistico sono inclusi nella piramide imperialista?

I sostenitori dello schema della piramide imperialista rigettano con veemenza ogni relazione con la teoria di Kautsky dell’ultra-imperialismo, ma questa pretesa “nuova comprensione” del capitalismo monopolistico somiglia molto alle tesi kautskiane sul processo, squilibrato e instabile, di unificazione internazionale degli imperialismi nazionali.

In realtà, la tesi della piramide è in contrasto con la teoria leninista dell’imperialismo poiché fa rientrare nella piramide tutti i paesi capitalisti, anche quelli dipendenti ed arretrati, secondo un

rango che dipende dalla forza economica e statale di ciascun paese. Vi sarebbero differenze di grado, ma non di qualità.

In sostanza, essendo il capitalismo entrato da oltre un secolo nella fase dell'imperialismo oggi non esisterebbero più paesi non imperialisti sulla faccia della terra poiché i cinque principali *“concetti fondamentali puramente economici”* individuati da Lenin per una definizione dell'imperialismo si applicherebbero a tutti i paesi esistenti.

Tale astratto giudizio viene ribadito dal KKE in altre occasioni:

*“Queste caratteristiche non riguardano solo gli Stati al vertice della piramide imperialista, ma sono uniformi; riguardano tutti gli Stati, più o meno forti, perché l'epoca monopolistica e reazionaria del capitalismo è uniforme.”* (G. Marinos, discorso pronunciato al 22° ICWPO di Cuba, 2022).

Dietro tale pretesa uniformità, il KKE e le altre formazioni politiche che adottano lo schema piramidale, finiscono per sostituire al metodo marxista-leninista dell'analisi e della valutazione precisa, puntuale e rigorosa delle profonde contraddizioni e degli antagonismi dell'imperialismo una formula vaga e non chiara, una descrizione libresco del capitale monopolistico finanziario che elude tutti i problemi che l'epoca attuale pone ai comunisti.

### **III. Una visione distorta della realtà**

L'epoca in cui viviamo è quella dell'imperialismo e delle rivoluzioni, l'epoca del dominio del capitale monopolistico finanziario, l'ultimo stadio del capitalismo, la sua ultima forma storica, alla quale segue il trionfo rivoluzionario della classe operaia e il socialismo. Un'epoca che abbraccia un complesso di fenomeni contraddittori, tipici e non tipici, piccoli e grandi, distintivi dei paesi sviluppati e dei paesi arretrati.

Parliamo di sistema imperialista mondiale perché il capitalismo da tempo si è trasformato in un sistema mondiale di sfruttamento, oppressione e strangolamento finanziario della stragrande maggioranza della popolazione mondiale per opera di *“un pugno di paesi progrediti”* (Lenin, Prefazione all'*Imperialismo*). La borghesia ha condotto a termine la spartizione del mondo da oltre un secolo, è penetrata in tutti i paesi per sfruttare la forza-lavoro, esportare capitali e merci, si è assicurata i mercati di sbocco, le zone di influenza e investimento dei capitali, saccheggia le fonti di materie prime.

L'imperialismo ha sviluppato le forze produttive e trasformato il mondo a sua immagine e somiglianza, ha trascinato nella via dello sfruttamento finanziario-capitalistico tutti i paesi, tutti i popoli, estorce plusvalore da centinaia di milioni di operai, accumulando ricchezze enormi.

L'oligarchia finanziaria esercita il suo potere su enormi masse di lavoratori di tutti i paesi, dalle metropoli agli angoli più sperduti del globo, incatena i singoli paesi e le singole economie nazionali ai ceppi del capitale finanziario, dello sfruttamento e dell'oppressione esercitata da una minoranza di paesi con elevato livello di sviluppo capitalistico.

Senza dubbio il mondo è cambiato e i tre quarti dei paesi esistenti non sono più coloniali, come ai tempi di Lenin. Innegabilmente il numero dei paesi imperialisti è aumentato dall'inizio del XX secolo. Il capitalismo si trova in uno stato di permanente movimento e sviluppo ineguale, di conseguenza non c'è una lista di potenze imperialiste definita una volta per tutte. Ma la possibilità che un paese capitalista diventi imperialista non è ancora una realtà.

Lo sviluppo dell'economia mondiale nel periodo della “globalizzazione” capitalista ha comportato che alcuni “paesi emergenti”, come Cina, Brasile, Turchia, India, Indonesia, Sud Africa, etc. hanno accumulato ed esportato capitale, grazie all'elevato tasso di sfruttamento della forza-lavoro. Questo processo non è stato rilevante come quello dei monopoli dei paesi imperialisti, ma non è stato nemmeno modesto per le loro condizioni. Durante questo periodo, la Cina si è trasformata in uno

stato imperialista e i capitalisti di questo e di altri paesi si sono messi in posizioni più vantaggiose incrementando le loro quote in alcuni settori nel mercato mondiale (materie prime, manifatturiero, agricoltura, etc).

Questi sviluppi e altri fattori hanno portato alla concezione secondo cui presumibilmente la situazione non è più quella di una volta (ovvero che un pugno di paesi imperialisti domina il resto del mondo), ma che abbiamo una nuova situazione con nuove potenze regionali, ecc. I sostenitori dello schema piramidale cercano di interpretare questa nuova situazione. Ma falliscono per diverse ragioni, come vedremo.

Per comprendere la realtà dell'imperialismo, dobbiamo distinguere fra paesi imperialisti e paesi dipendenti, coloniali e semicoloniali, economicamente, tecnologicamente e finanziariamente dominati e di fatto assoggettati ai primi, senza occultare questo fondamentale contrasto dietro la fuorviante considerazione che le caratteristiche del sistema imperialista non permettono più di determinare l'effettiva natura dei diversi paesi.

Non si possono confondere le multiformi relazioni fra gli stati con la diversa natura economica degli stati. Esistono ancora i paesi imperialisti dominanti e i paesi capitalistici dipendenti, così come quelli semicoloniali e coloniali (questi ultimi sono pochi, ma tuttora esistono) soggetti all'imperialismo.

Dallo sfruttamento e dall'assoggettamento dei paesi capitalistici arretrati all'interno del sistema di oppressione e strangolamento finanziario non ne deriva che essi siano divenuti tutti paesi imperialisti (o sub-imperialisti) in quanto hanno forme e varietà di relazioni o di alleanze con le potenze imperialiste. In realtà, sono proprio queste relazioni che amplificano e rafforzano la condizione di dipendenza e arretratezza.

Chiediamoci: i monopoli esistenti a quali paesi appartengono? Se si scorre uno degli studi in circolazione che fissano in un certo numero i grandi monopoli internazionali, si osserva che essi appartengono a una ventina di potenze imperialiste e capitaliste vecchie e nuove (USA, Cina, Giappone, Germania, Francia, Regno Unito, Germania, Italia, Russia, Paesi Bassi, Corea del Sud, Svizzera, Canada, Arabia Saudita, Turchia, Finlandia, Spagna, Norvegia, Australia).

A beneficio di quali paesi va la maggior parte dei profitti monopolistici? Fondamentalmente dello stesso gruppo di paesi.

In quanti paesi si concentra il capitale finanziario? In un pugno di paesi nei quali vi sono le cittadelle finanziarie del mondo (New York, Shanghai, Londra, Miami, Taipei, Hong Kong, Singapore, Monaco, Zurigo, Tokyo, Sidney, Parigi, Francoforte, Milano).

Quanti sono i paesi che dipendono finanziariamente dalle potenze imperialiste? Moltissimi.

Quanti sono gli stati usurari? Un numero limitato. Quanti sono gli stati debitori? Un grande numero.

Quali sono i paesi che conducono la lotta per una nuova spartizione del mondo? Sono le grandi potenze imperialiste (USA, Cina, Russia, Regno Unito, Francia, Germania, Italia, Canada, Giappone....) con le loro alleanze internazionali.

La realtà odierna dell'imperialismo conferma l'analisi leninista, sconfessando il "pan-imperialismo" e la mistificazione delle "mutue dipendenze" sostenute dai fautori dello schema piramidale.

Uno dei presupposti fondamentali dello schema della piramide imperialista è l'assolutizzazione di una delle caratteristiche dell'imperialismo, ossia la formazione dei monopoli e la costituzione del capitale finanziario. Si tratta di un contrassegno principale dell'imperialismo, ma non è l'unico e deve essere compreso tenendo conto della sua funzione determinante tanto a livello nazionale, quanto in "*tutte le relazioni economiche e internazionali*" (Lenin, *L'imperialismo*). Altrettanto importanti sono l'esportazione di capitali, la ripartizione del mondo fra le grandi potenze, etc.

Occorre analizzare in modo multilaterale e complessivo gli aspetti e le caratteristiche dell'imperialismo, la loro qualità, le loro proporzioni, i loro nessi, la loro dinamica, le forme

concrete dello stadio monopolistico del capitalismo, senza cadere in impostazioni unilaterali e sofistiche che abbracciano solo un lato del fenomeno.

La sostituzione dell'analisi concreta con l'astrattezza dello schema piramidale, conduce a conclusioni errate. Ad esempio, se in alcuni paesi sottomessi all'imperialismo vi sono capitalisti che fanno alcuni investimenti all'estero o sono proprietari di imprese fuori dai confini, ciò non vuol dire che sono anch'essi imperialisti, e non più dipendenti, sottomessi alla divisione internazionale del lavoro, con una presenza crescente del capitale straniero, etc. Allo stesso tempo, la presenza di monopoli transnazionali nei paesi dipendenti non è indice di un salto di qualità nella loro base economica, ma va compresa come prodotto dell'esportazione di capitale dei paesi imperialisti in settori dove si possono massimizzare i profitti, saccheggiare materie prime, etc.; ciò non cambia, ma rende più pesante la condizione di dipendenza ed arretratezza di quei paesi, danneggia altri settori come l'agricoltura, è causa di disastri ambientali, di violenze reazionarie, etc.

Lo sviluppo delle forze produttive e il processo di internazionalizzazione dell'economia mondiale favoriscono questi fenomeni, senza modificare le relazioni di dipendenza e di oppressione.

Persino i paesi capitalisti formalmente indipendenti sono dominati dall'imperialismo e quindi resi dipendenti. La dipendenza economica è infatti pienamente realizzabile con l'indipendenza politica dei differenti stati capitalistici, senza dubbio essa si verifica e si rafforza continuamente.

Le trasformazioni e le modernizzazioni del capitalismo di taluni paesi cosiddetti "in via di sviluppo", finanche la partecipazione di questi paesi con truppe ad aggressioni militari o l'adozione di politiche imperialiste (ad es. quelle del FMI), non significano che questi paesi non siano più sottomessi all'imperialismo, non siano più sfruttati dai monopoli internazionali, dalle istituzioni finanziarie internazionali che fanno capo a un ristretto numero di potenze imperialiste.

Come abbiamo accennato, il sistema mondiale imperialista è un sistema di asservimento finanziario e di oppressione dei popoli e della maggior parte dei paesi da parte di un gruppo di potenze dominanti. Nello schema piramidale invece tutti i paesi del mondo fanno di un unico gruppo che comprende sia i paesi imperialisti, sia quelli dipendenti, oppressi. Ciò mette in luce la mancanza di dialettica, poiché la visione del mondo attraverso la lente di questo schema gerarchico porta alla negazione della differenza qualitativa dei fenomeni (ad es., dallo sviluppo del capitalismo all'imperialismo), supponendo che esista solo una differenza quantitativa tra i paesi che compongono la piramide, con distinzioni nei loro rapporti di forza. Questa considerazione impedisce di riconoscere le differenze qualitative. Di conseguenza, diventa facile accomunare tutto.

In altre parole, i sostenitori dello schema piramidale scambiano il carattere dell'epoca con tutti i fenomeni che essa abbraccia, i quali hanno invece differente natura da paese a paese (paesi imperialisti e dipendenti, oppressori e oppressi, saccheggiatori e saccheggiati).

Il sistema imperialista mondiale, la catena unica imperialista che strozza i proletari e i popoli, non ha nulla a che vedere con lo schema piramidale nel quale vengono ricompresi indistintamente sia i paesi imperialisti, sia quelli dipendenti, semicoloniali e coloniali. Questo schema sostituisce la diversa fase di sviluppo di questi paesi, cioè il mutamento di alcune qualità fondamentali del capitalismo nel loro opposto, con il rango insito nella metafora piramidale.

Il marxismo-leninismo non mette tutti i paesi imperialisti e capitalisti, dominanti e dipendenti, dentro lo stesso sacco, ma distingue i paesi imperialisti, oppressivi, sfruttatori dai paesi e dalle nazioni dipendenti oppresse, smascherando le menzogne borghesi e piccolo borghesi che cercano di nascondere l'asservimento finanziario, politico e militare della grande maggioranza della popolazione mondiale da parte di una minoranza formata dai paesi capitalistici più avanzati, ricchi e potenti. Altrimenti, dietro le formule ad effetto, finiscono per affermarsi generalizzazioni staccate dalla realtà e il concetto di "imperialismo puro", che Lenin combatté decisamente.

#### **IV. Le conseguenze dello schema piramidale**

Quali sono le conseguenze teoriche e politiche, strategiche e tattiche dell'adozione dello schema della piramide imperialista?

In primo luogo, con lo schema della "piramide imperialista" viene trascurata e persino ignorata una delle contraddizioni principali della nostra epoca: la contraddizione fra imperialismo e popoli dei paesi dipendenti, coloniali e semicoloniali del mondo, che si va approfondendo a causa dello sfruttamento, del saccheggio, dello sfruttamento e dell'oppressione, dell'intervento e dell'ingerenza esercitati dai monopoli e dagli Stati imperialisti.

I fautori dello schema piramidale occultano l'esistenza e lo sviluppo di questa contraddizione, dissolvendola all'interno di quella fra le differenti potenze imperialiste.

Ma l'imperialismo – assieme all'acutizzazione delle contraddizioni fra potenze imperialiste e gruppi finanziari che oggi si esprime al massimo livello nella lotta a tutto campo per l'egemonia fra USA e Cina (che non è una semplice lotta per il primo e il secondo posto alla cima della piramide) - non sopprime l'inconciliabile antagonismo fra paesi imperialisti e i popoli dei paesi dipendenti, al contrario lo acutizza nella situazione attuale.

La contraddizione oggettiva tra la politica di rapina e oppressione dell'imperialismo mondiale e uno sviluppo indipendente di questi paesi sussiste e si inasprisce anche laddove la borghesia nazionale, oltre a quella *compradora*, si adatta alle relazioni con l'imperialismo (spesso cercando di rinegoziare la loro dipendenza dai principali briganti mondiali).

In questi paesi gli interessi del capitale nazionale, che è intrecciato con il capitale internazionale, e quelli dei popoli e della classe operaia, sono diversi e opposti. Mentre il primo beneficia del saccheggio imperialista e ne è addirittura complice (è un dato di fatto che oggi nessun grande gruppo di capitalisti di questi paesi può operare a livello internazionale senza interdipendenza con il capitale finanziario imperialista), gli ultimi sono le vittime.

Questa contraddizione può essere superata solo dalla lotta rivoluzionaria delle masse lavoratrici dei paesi dipendenti, semicoloniali e coloniali.

In secondo luogo, sostenendo lo schema piramidale e saltando le differenze qualitative si finisce per negare la portata internazionale della lotta che si sviluppa nei paesi dipendenti, semicoloniali e coloniali, focolaio inestinguibile e dinamico del movimento di massa rivoluzionario.

I contrasti fra il mondo imperialista e i paesi dipendenti, semicoloniali e coloniali non si attenuano, ma si accentuano e sfociano spesso in conflitti aperti che assumono carattere acuto: sollevazioni popolari che avvengono sulla base della lotta antimperialista e della lotta contro la borghesia sfruttatrice (in America Latina, Africa, Asia...). Le questioni fondamentali che hanno determinato grandi proteste di massa sono irrisolte in questi paesi, perciò il movimento di lotta è in una fase di sviluppo in molti paesi dipendenti.

Queste circostanze sono estremamente importanti per il proletariato, perché minano alle radici le posizioni del capitalismo monopolistico, e strategicamente trasforma i paesi dipendenti da riserve dell'imperialismo in riserve della rivoluzione proletaria. Di conseguenza i marxisti-leninisti sono fermamente dalla parte dei popoli e delle nazioni oppresse e sostengono il loro movimento di liberazione nazionale e sociale.

La formazione di un fronte di lotta fra le forze del proletariato dei paesi imperialisti e le masse lavoratrici di tali paesi è di decisiva importanza nell'epoca attuale. Fuori di questa alleanza diretta dal proletariato non c'è possibilità di vittoria contro le forze organizzate del capitale finanziario.

In terzo luogo, sostenendo la tesi della piramide imperialista si finisce per sostenere un passaggio diretto al socialismo per tutti i paesi, compresi quelli dipendenti, semicoloniali e coloniali.

Per i sostenitori della piramide imperialista l'epoca delle rivoluzioni democratiche e popolari è terminata dal momento che nell'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria il problema del passaggio diretto al socialismo riguarda tutti i paesi dove vi è la presenza del capitalismo monopolistico. Poiché il capitale finanziario è presente anche nei paesi dipendenti, semicoloniali e

coloniali (non fosse altro per il saccheggio che lì attua) anche per tali paesi si teorizza il passaggio diretto al socialismo, senza attraversare alcuna tappa transitoria.

Questa tesi si basa sul fatto che la strategia e la tattica dei partiti comunisti sarebbero determinate esclusivamente dall' "epoca" nella quale il capitale e il proletariato vivono e combattono l'uno contro l'altro. È proprio un errore come questo che Lenin criticò a fondo in alcuni scritti polemici contro Piatakov, il quale sosteneva che era sbagliato battersi per la difesa della democrazia contro la reazione, per l'autodecisione delle nazioni, ecc. perchè ormai si viveva in un'altra epoca storica, l' "epoca dell'imperialismo". Lenin smascherò la tendenza all' "economismo imperialistico" di Bukharin, Piatakov e Bosc che negavano la possibilità di portare avanti la lotta per i diritti nazionali e democratici nell'epoca imperialista.

All'ombra della "piramide" emerge la rinuncia all'esercizio della funzione egemonica del proletariato su scala internazionale, l'incapacità ideologica e politica di adoperare la lotta per le riforme subordinandola alla lotta per la rivoluzione, di legare la lotta per la rivoluzione socialista ai compiti democratici e antimperialisti in una serie nei paesi dipendenti.

Lo schema della piramide imperialista contraddice la necessità di una strategia e di tattiche rivoluzionarie basate sul livello di sviluppo di ogni paese e sui compiti rivoluzionari obiettivi che i comunisti devono affrontare, incluso la creazione di alleanze di classe e fronti popolari diretti dalla classe operaia.

Sottovaluta l'importanza dei compiti democratici rivoluzionari, l'importanza dell'aspetto nazionale, antimperialista e antifascista nella lotta rivoluzionaria di numerosi popoli (ad es., nei paesi africani che sono gravidi di rivoluzioni democratiche e antimperialiste).

Con la tesi del passaggio diretto al socialismo per tutti i paesi – diretta conseguenza dell'adozione dello schema piramidale – non si combattono le posizioni revisioniste, ma si prospettano compiti e strategie errate, o infondate, per i paesi dipendenti, semicoloniali e coloniali.

Si separano i compiti democratici, di liberazione nazionale e antimperialisti, da quelli socialisti, con gravi conseguenze per i processi rivoluzionari dei paesi che devono attraversare delle tappe preparatorie, più o meno rapide, per giungere alla dittatura del proletariato.

La rivoluzione democratica popolare è lo stadio da attraversare per numerosi paesi dipendenti, semicoloniali e coloniali. La questione nazionale e la rivoluzione democratica non devono essere inevitabilmente condotte e risolte dalla borghesia nazionale. Esse possono essere condotte e portate al successo dal proletariato alla testa dei suoi alleati, senza le forze fondamentali della borghesia, e senza che quest'ultima abbia un ruolo dirigente.

Nell'epoca dell'imperialismo fra la rivoluzione democratica e la rivoluzione proletaria non c'è una barriera insuperabile, ma la prima può e deve trasformarsi nella seconda, viene utilizzata per il passaggio alla seconda fase.

Se da un lato il rapporto tra socialismo, democrazia e questione nazionale viene schiacciato sotto il peso della piramide, dall'altro si hanno conseguenze nefaste per la pratica vivente dell'internazionalismo proletario.

Occorre ricordare che i proletari dei paesi imperialisti e quelli dei paesi dipendenti, non sollevano identiche rivendicazioni e parole d'ordine, pur avendo gli stessi obiettivi generali e lo stesso scopo finale. Con la tesi piramidale si insinua l'idea della impossibilità delle lotte di liberazione nazionale, delle guerre democratiche e rivoluzionarie, dei compiti democratici delle rivoluzioni nei paesi sfruttati e oppressi, della lotta per l'autodecisione e i diritti nazionali, per l'emancipazione dei popoli. E con tale approccio si indebolisce anche l'appoggio internazionalista a questi processi.

Ma c'è un'altra grande questione. Se la tesi della piramide fosse giusta, e l'imperialismo si fosse trasformato in un unico solido blocco, come potrebbe un singolo paese (o alcuni paesi) staccarsi da esso? Dove si potrebbe rompere il fronte imperialistico mondiale se non ci sono punti deboli in senso leninista, ma solo "Stati più o meno forti" con "caratteristiche uniformi" e una sostanziale

interdipendenza tra loro? Sarebbe necessario un unico e simultaneo atto rivoluzionario mondiale come forma per la transizione dal capitalismo al socialismo?

Non a caso Lenin non utilizza la metafora della piramide, ma della catena imperialista. Questa immagine evidenzia la natura per nulla monolitica e infrangibile, ma soggetta a rotture in uno o più punti, del sistema imperialistico.

Dobbiamo stare molto attenti alla riproposizione in forme diverse, con nuove terminologie e immagini, di vecchie tesi che manifestano l'incapacità di comprendere la rivoluzione proletaria internazionale come risultato di processi di diversa natura e non contemporanei, che negano la possibilità della rottura rivoluzionaria della catena imperialista in uno o più punti, di solito i più deboli di una catena sotto tensione, e della costruzione del socialismo in uno o più paesi, anche se meno sviluppati e circondati dall'imperialismo.

## **V. In conclusione....**

Come abbiamo visto, lo schema piramidale, nonostante sia presentato come una moderna illustrazione dell'imperialismo, entra in contraddizione con diversi aspetti del marxismo-leninismo e conduce a errate posizioni ideologiche e politiche.

La teoria leninista dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria, le sue tesi fondamentali vengono deformate e negate dalla descrizione piramidale e dalle sue conseguenze. È uno schema antidialettico che non aiuta i comunisti a comprendere e combattere l'imperialismo, capitalismo putrido e agonizzante. È la terapia errata per una malattia opportunistica e riformista realmente esistente. Una medicina che ha parecchie controindicazioni, anche letali, come abbiamo dimostrato.

Bisogna lottare contro la negazione e le caricature del leninismo, contro la sua riduzione a qualche citazione o riferimento senza legame con l'insieme della teoria, della strategia e la tattica del movimento di emancipazione del proletariato. Allo stesso tempo occorre criticare e demolire tutti i luoghi comuni che vengono ripetuti acriticamente, così come gli innesti di corpi estranei al marxismo-leninismo, che avvengono a causa di carenze di formazione ideologica e della mancata assimilazione della dialettica materialista.

Il movimento comunista internazionale fatica a ritrovare la sua unità rivoluzionaria. La pesante eredità del revisionismo che ha portato alla sconfitta le prime esperienze del socialismo proletario grava ancora sul nostro movimento, mentre vecchie e nuove deviazioni opportuniste e socialdemocratiche si affacciano e si acutizzano in questo periodo contrassegnato dalla guerra imperialista che si combatte in Ucraina.

La ripresa del nostro movimento non può avvenire che a seguito di una serrata lotta teorica, ideologica e politica contro tutte queste deformazioni e deviazioni, basata sulla difesa dei principi marxisti-leninisti applicati alla realtà concreta.

Non è possibile che su una questione fondamentale come quella dell'imperialismo si mostri disinteresse, o si adotti una "linea intermedia", ma è tempo di insistere sull'obbligo di studiare a fondo e chiarire definitivamente i problemi esistenti, spazzando via la confusione esistente nel movimento comunista e operaio.

La critica dello schema della "piramide imperialista" non ha nulla di accademico, essa è necessaria perché esso ha profondi riflessi sull'analisi, sulla strategia e sulla tattica dei comunisti nei diversi paesi e a livello internazionale.

I comunisti che lottano per dare alla classe operaia il proprio partito indipendente e rivoluzionario, per rafforzare la cooperazione internazionale dei partiti e delle organizzazioni comuniste su salde basi marxiste-leniniste, non possono sottrarsi al compito di raggiungere la più completa chiarezza sulla questione dell'imperialismo e su quella strettamente collegata dell'opportunismo.



Invitiamo dunque allo sviluppo del dibattito e del confronto ideologico e politico, nello spirito della lotta l'unità dei comunisti (marxisti-leninisti).

*Settembre 2023*

**Piattaforma Comunista – per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia**